

RECENSIONI

Tre vicende scritte per non dimenticare

Lia Levi, *Trilogia della memoria. Tre romanzi all'ombra delle Leggi razziali*, e/o, 2008, pagg. 444, euro 14,50.

Tre storie fra autobiografia, "finzione" e denuncia a 70 anni dalla grottesca batteria di regi decreti che, con il *Manifesto della razza* e la *Dichiarazione sulla razza* del Gran Consiglio del fascismo, aggredirono la comunità ebraica italiana. L'autrice, nata nel 1931 da famiglia piemontese, giornalista, scrittrice per adulti e per ragazzi, di questa squallida pagina storica è stata testimone. È autobiografico il primo dei suoi tre romanzi riproposti da

e/o, *Una bambina e basta* (1994, Premio "Elsa Morante opera prima" 1994), dove quel periodo prima di sbigottimento e poi di tragedia viene raccontato attraverso gli occhi e le esperienze di una ragazzina romana.

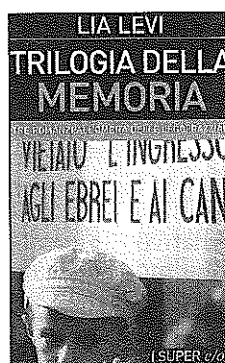
Nel secondo titolo, *L'albergo della Magnolia* (2001, Premio "Moravia" 2002), il più ricco d'atmosfera, ambienti e personaggi, a narrare la propria storia è un anziano professore: all'inizio degli anni '30 quest'uomo sposa una ragazza dell'alta borghesia "gentile" e

viene ambigualmente accolto dalla variegata famiglia di lei, ma, a partire dal 1938, si vede poco alla volta spogliato del lavoro e degli affetti, sino alla rovina del proprio matrimonio e alla perdita della patria potestà sul figlio.

La *Trilogia* si conclude con *L'amore mio non può*, il romanzo più recente (2006) e, forse, quello più aspro e penetrante. Inizia con un ex impiegato di banca che si toglie la vita in un giorno d'estate del '39, «dieci mesi dopo aver perso il lavoro per motivi di razza». Prosegue con la battaglia per la sopravvivenza di «chi è rimasto indietro», la moglie Elisa con la figlia di nove anni, Lilia. E, verso la fine, incide nella memoria del lettore una scena indimenticabile, ambientata nella casa di una ricca signora ebrea: una donna nevrotica e sprezzante che pure sarà capace, davanti ai tedeschi venuti per arrestarla con il marito, di salvare almeno Elisa, «la nostra serva», ebrea come lei, con un'ultima parola tagliente.

Da *L'amore mio non può* Manuela Kustermann ha tratto un monologo teatrale andato in scena all'inizio di quest'anno.

Giovanni Godio



IN BREVE

Spregiudicata vita di provincia

I testamenti svelano, nella maggior parte dei casi, sorprese e fortuiti accidenti. Succede nella seconda parte dello spigliato romanzo dell'esordiente Claudio Calzana (*Il sorriso del conte*, O.G.E., 2008, pagg. 210, euro 15,00), quasi il seguito di una storia provinciale, complicata quel tanto da mantenere il lettore al centro del gioco. Le tre generazioni dei bergamaschi conti Salani (1915-1988) hanno convertito in varie realtà le loro aspirazioni, i loro interessi, gli artifici e i rovesci: Gabriele è stato un industriale della carta; Gian Giacomo un *viveur*; infine Angelo, il conte per eccellenza grazie ai difetti e alle virtù che lo contraddistinguono. Non a caso è a lui che Calzana riconduce infine, con destrezza volpina, il collage di tutti i personaggi. Libro alla Chiara, alla Vitali, libro dell'opaca simonia del verismo che domina ogni *habitat* che non si chiami metropoli.

c.fer.



RECENSIONI

Tre vicende scritte per non dimenticare

Lia Levi, *Trilogia della memoria. Tre romanzi all'ombra delle Leggi razziali*, e/o, 2008, pagg. 444, euro 14,50.

Tre storie fra autobiografia, "finzione" e denuncia a 70 anni dalla grottesca batteria di regi decreti che, con il *Manifesto della razza* e la *Dichiarazione sulla razza* del Gran Consiglio del fascismo, aggredirono la comunità ebraica italiana. L'autrice, nata nel 1931 da famiglia piemontese, giornalista, scrittrice per adulti e per ragazzi, di questa squallida pagina storica è stata testimone. È autobiografico il primo dei suoi tre romanzi riproposti da

e/o, *Una bambina e basta* (1994, Premio "Elsa Morante opera prima" 1994), dove quel periodo prima di sbigottimento e poi di tragedia viene raccontato attraverso gli occhi e le esperienze di una ragazzina romana.

Nel secondo titolo, *L'albergo della Magnolia* (2001, Premio "Moravia" 2002), il più ricco d'atmosfera, ambienti e personaggi, a narrare la propria storia è un anziano professore: all'inizio degli anni '30 quest'uomo sposa una ragazza dell'alta borghesia "gentile" e

viene ambigualmente accolto dalla variegata famiglia di lei, ma, a partire dal 1938, si vede poco alla volta spogliato del lavoro e degli affetti, sino alla rovina del proprio matrimonio e alla perdita della patria potestà sul figlio.

La *Trilogia* si conclude con *L'amore mio non può*, il ro-

manzo più recente (2006) e, forse, quello più aspro e penetrante. Inizia con un ex impiegato di banca che si toglie la vita in un giorno d'estate del '39, «dieci mesi dopo aver perso il lavoro per motivi di razza». Prosegue con la battaglia per la sopravvivenza di «chi è rimasto indietro», la moglie Elisa con la figlia di nove anni, Lilia. E, verso la fine, incide nella memoria del lettore una scena indimenticabile, ambientata nella casa di una ricca signora ebrea: una donna nevrotica e sprezzante che pure sarà capace, davanti ai tedeschi venuti per arrestarla con il marito, di salvare almeno Elisa, «la nostra serve», ebrea come lei, con un'ultima parola tagliente.

Da *L'amore mio non può* Manuela Kustermann ha tratto un monologo teatrale andato in scena all'inizio di quest'anno.

Giovanni Godio



IN BREVE

Spregiudicata vita di provincia

I testamenti svelano, nella maggior parte dei casi, sorprese e fortuiti accidenti. Succede nella seconda parte dello spigliato romanzo dell'esordiente Claudio Calzana (*Il sorriso del conte*, O.G.E., 2008, pagg. 210, euro 15,00), quasi il seguito di una storia provinciale, complicata quel tanto da mantenere il lettore al centro del gioco. Le tre generazioni dei bergamaschi conti Salani (1915-1988) hanno convertito in varie realtà le loro aspirazioni, i loro interessi, gli artifici e i rovesci: Gabriele è stato un industriale della carta; Gian Giacomo un *viveur*; infine Angelo, il conte per eccellenza grazie ai difetti e alle virtù che lo contraddistinguono. Non a caso è a lui che Calzana riconduce infine, con destrezza volpina, il collage di tutti i personaggi. Libro alla Chiara, alla Vitali, libro dell'opaca simonia del verismo che domina ogni *habitat* che non si chiami metropoli.

